

STORIA DELL'ARTE MEDIOEVALE – MINIATURA

aa 2019-2020

Prof.ssa Sonia Chiodo

Vedere l'aldilà: percorso tra fonti testuali e iconografiche

19 – Testimonianze: L'Inferno del Bargello.

[Lezione erogata in modalità «a distanza» per emergenza Covid-19]

E' giunto ora il momento di considerare la visione dell'aldilà presentata da Dante Alighieri nella *Commedia*; in seguito cercheremo le sue traduzioni visive nei codici miniati della *Commedia* medesima ma anche in contesti indipendenti da essa, come alcuni importanti cicli monumentali.

Il mondo di Dante è quello tolemaico, quindi si divide in due emisferi, uno corrispondente alle terre abitate, l'altro fatto solo di acqua, il sole e i pianeti ruotano intorno ad esso.

L'aldilà di Dante si compone di tre luoghi: l'Inferno, posto in una cavità conica che si trova sotto la città di Gerusalemme, la montagna del Purgatorio che emerge dalle acque dell'emisfero australe e il Paradiso. Quando gli angeli caddero verso la terra, scacciati dal Paradiso precipitarono verso l'emisfero australe, da dove la terra si ritrasse concentrandosi tutta nell'emisfero boreale. In questi complessi movimenti nella zona dove sarebbe sorta Gerusalemme una sezione conica si staccò, formando la cavità che avrebbe accolto l'Inferno, e emerse nell'altra metà dell'emisfero, emergendo dalle acque e formando così la montagna del Purgatorio. Satana rimase incastrato al fondo dell'Inferno, mentre uno stretto cunicolo –chiamato Burella- unisce l'Inferno al Purgatorio.

(00) Questo è lo schema dell'Inferno incluso in una serie di illustrazioni eseguite da Sandro Botticelli. Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, committente della Primavera e della tavola con *Pallade e il Centauro*, affidò a Botticelli la realizzazione di 100 illustrazioni della *Commedia*. Oggi la serie, non integrale, è divisa tra Berlino e i musei vaticani e rappresenta un importante documento dell'apprezzamento di cui la *Commedia* godette al tempo di Lorenzo il Magnifico, epoca nella quale venne anche curata l'edizione commentata da Cristoforo Landino, data alle stampe nel 1481.

(00) Per comodità seguiamo però uno schema scolastico, indubbiamente più funzionale.

L'Inferno è composto da nove cerchi, alcuni dei quali composti da più gironi, in particolare l'ottavo–detto Malebolge- è composto da dieci fossati. L' Inferno vero e proprio è preceduto dall'antinferno dove si trovano coloro che non hanno avuto il

coraggio di prendere una decisione, che non hanno peccato ma non hanno nemmeno rifiutato il male. Il I cerchio, posto oltre il fiume Acheronte che Dante e Virgilio attraversano con l'aiuto di Caronte, è il limbo, nel quale si trovano coloro che non hanno commesso peccati ma che non hanno avuto il battesimo e il dono della fede.

Dal II al V cerchio sono puniti coloro che hanno peccato di incontinenza, non riuscendo a dominare con la ragione le loro passioni. Nei quattro cerchi sono inclusi i peccati che corrispondono ad altrettanti vizi capitali: II cerchio: lussuriosi; III cerchio: golosi; IV cerchio: avari e prodighi; V cerchio: iracondi e accidiosi, mentre manca il riferimento alla superbia e all'accidia.

Tra il V e il VI si trovano le mura della città di Dite, oltre le quali si trovano i fraudolenti, che hanno peccato consapevolmente, usando la ragione per commettere il male. Qui troviamo quindi gli eretici (VI cerchio) e i violenti contro il prossimo, se stessi e Dio (VII cerchio). L'VIII cerchio è composto da dieci bolge (Malebolge) dove sono destinati malviventi di vario genere: seduttori, adulatori, simoniaci, maghi, barattieri, ipocriti, ladri, cattivi consiglieri, seminatori di discordia, falsari.

Segue il pozzo dei Giganti, dove sono confinati coloro che si macchiarono di superbia sfidando la divinità.

Nel nono cerchio sono confinati i traditori (dei parenti, della patria, degli ospiti, dei benefattori). Qui al centro si trova Lucifero che maciulla con le bocche dei suoi tre volti: Giuda, Bruto e Cassio, traditori dei due poteri, il Papato e l'Impero.

(00) il complesso passaggio dal fondo dell'Inferno alla montagna del Purgatorio nell'emisfero australe è spiegato da Virgilio a Dante nelle ultime terzine della prima cantica, accompagnando gli ultimi passi che i due compiono prima di "uscir a riveder le stelle".

(00) Si tratta di una architettura, come abbiamo detto del tutto nuova e vedremo nelle prossime lezioni se e come essa si è riflessa nelle arti visive.

Con l'Inferno di Dante si passa dal piano della teologia al piano della poesia. In realtà nelle immagini che abbiamo preso in esame le categorie dei peccatori variavano, evidentemente dettate anche da esigenze molto specifiche, ricorderete la presenza delle donne che parlano in chiesa nel Giudizio della Pinacoteca Vaticana. Quella di Dante è invece una sintesi della storia dell'umanità, uno sguardo a 360 gradi sulla storia dell'antichità ai suoi giorni che si fonda su una fondamentale distinzione: l'uso della ragione. Dal sesto al nono cerchio ci sono i peccatori più gravi, ovvero coloro che hanno peccato servendosi della ragione, con dolo, consapevoli di fare del male.

Cominciamo però con una riflessione relativa alla descrizione di Lucifero.

Lucifero nel testo dantesco ha tre facce (Inf. XXXIV, 37-45): vermiglia (odio), tra bianca e gialla (impotenza), nera (ignoranza) che sembrano echeggiare in negativo i tre volti della Trinità: divina potestade, somma sapienza e primo amore (Inf. III, 5-6) ma che soprattutto non vengono diversificate morfologicamente dal poeta, quindi sembrerebbe diversificarsi solo nel colore. Si tratta di un particolare importante.

(00) Il modello di riferimento può riconoscersi nel Lucifero del Battistero, però qui vediamo che le due bocche laterali in realtà sono presentate in forma di serpenti che escono dalle orecchie di Lucifero. Quindi Dante compie un passo ulteriore; egli aggiunge un altro particolare al “suo” Lucifero, ovvero le ali di pipistrello. Questo elemento è presente nell’iconografia diabolica già dalla fine del Duecento: si vede infatti nella scena con la Cacciata dei diavoli da Arezzo, nel ciclo francescano di Giotto a Assisi e poi anche nella Maestà di Duccio per il Duomo di Siena (1308-11). Questi motivi iconografici, sparsi nelle immagini, vengono rielaborati in forma poetica da Dante, al punto da generare un nuovo “tipo”.

(00) Giotto nella cappella degli Scrovegni dipende, come Dante, dal modello del Battistero.

(00) Giotto nella cappella del Podestà nel Palazzo del Bargello mette in scena un personaggio del tutto diverso che, a mio avviso, dipende direttamente dalla visione dantesca. I tre volti appartengono a un’unica testa (unite “al loco de la cresta”) e sono identici tra loro, differenziandosi solo per il colore che purtroppo ora è perduto. Da sotto ciascuna parte una coppia di grandi ali, del tutto assenti in Coppo e anche in Giotto a Padova, che si specifica essere come quelle dei pipistrelli. Al Bargello non si vedono tre coppie ma ovviamente solo quella che corrisponde al volto frontale.

La corrispondenza con il testo dantesco è confermata dalla analoga visualizzazione realizzata da Botticelli nel ciclo per la Commedia disegnata per Lorenzo di Pier francesco dei Medici.

Purtroppo lo stato di conservazione della pittura del Bargello è molto compromesso e le ipotesi sulla composizione originaria della decorazione su questa parete sono avventurose. D’altra parte l’Inferno si doveva estendere su tutta la parete, fronteggiando il Paradiso sull’altro lato ed è quindi molto probabile che anche nella parte superiore la decorazione tenesse in qualche modo conto dell’articolazione della cantica dantesca, presentando le varie categorie di peccatori con le rispettive pene e anche una qualche forma di gerarchizzazione.

Il ciclo del Bargello ha una data precisa: il secondo semestre del 1337. Alla luce di quanto abbiamo appena detto esso rappresenta dunque un punto fermo nella fortuna di Dante Alighieri, ma in realtà le cose sono un po’ più complesse e per analizzarle a fondo dobbiamo entrare nel tema del rapporto tra Dante e la sua città e anche in quello della fortuna fiorentina della Commedia.